

Dalla governance ecclesiale alla civic institution: Ricerca-Azione Partecipata, insurgent planning e riterritorializzazione nelle Collaborazioni Pastorali

From ecclesial governance to civic institutions: Participatory Action Research, insurgent planning and re-territorialisation in Pastoral Collaborations

Anna Manea

Università IUAV di Venezia
amanaea@iuav.it
orcid.org/0000-0003-2631-1037

Received: January 2026 / Accepted: June 2026 | © 2026 Author(s).
This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.36253/contest-17099

keywords

participatory action research
pastoral collaborations
grounding/territorialization
civic institutions

Collaborazione pastorale, spazio e territorio: verso una *civic institution* per la riterritorializzazione delle proprietà ecclesiastiche

La Dottrina Sociale della Chiesa cattolica rappresenta un corpo organico di insegnamenti che, a partire dalla *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII, ha cercato di offrire soluzioni alle sfide della modernità, definendosi come attore interno alle dinamiche socio-politiche dei contesti in cui si inserisce (Rybka, 2003).

Questo riposizionamento non costituisce una semplice evoluzione dottrinale, ma colloca la

Chiesa cattolica entro il dibattito relativo al proprio ruolo politico e sociale e alle modalità con cui esso si spiega nei territori. In tale prospettiva, viene superata la contrapposizione tra apparati amministrativo-dottrinali e istanze spontanee di base, riconoscendo l'intrinseca interconnessione tra la missione ecclesiale e il

The article analyzes a Participatory Action Research (PAR) process developed within the Pastoral Collaboration of Mogliano Veneto, interpreting it as a device for the territorial translation of transformations in local welfare systems and in the socio-political role of the Catholic Church. Starting from the dynamics of restructuring and privatization of welfare systems, the paper highlights how these

processes generate fragmentation and a reconfiguration of governance arrangements, opening up spaces for non-institutional planning practices. In this framework, the Pastoral Collaboration is reinterpreted as a distributed territorial infrastructure capable of activating processes of spatial co-production and mediation among ecclesial, civic, and academic actors. Through the analytical lenses of insurgent planning and the instituting process, the case study shows how actors not formally recognized as planners effectively assume roles as planners. The findings indicate that PAR fosters collective learning and the re-territorialization of ecclesial spaces, framing the Pastoral Collaboration as a potential civic institution.

suo ruolo politico-sociale. L'obiettivo di questo articolo è quello di dimostrare, attraverso la lettura del percorso sviluppatosi nella Collaborazione Pastorale di Mogliano Veneto (CPM), come una nuova struttura organizzativa diocesana (la Collaborazione Pastorale), mediante un percorso di Ricerca-Azione Partecipata volto a ripensare il ruolo delle proprietà parrocchiali, sia riuscita a configurarsi come processo istituyente (Esposito, 2020; Li Destri Nicosia e Saija, 2023), capace di attivare pratiche di co-gestione che sfidano i modelli tradizionali di governance ecclesiale, riconoscendo la na-

tura intrinseca di bene comune delle proprietà ecclesiastiche (Dimodugno, 2022; Mattei, 2011; Ostrom, 2015).

Prima di entrare nella descrizione del caso della CPM, è tuttavia necessario analizzare il significato assunto dal riposizionamento socio-politico della Chiesa cattolica, le conseguenze prodotte nei territori e il modo in cui oggi viene definita e interpretata la collaborazione pastorale.

Il nuovo posizionamento della Chiesa cattolica con Papa Leone XIII si manifesta in modo concreto in contesti extra europei come quello argentino, in particolare attraverso esperienze pastorali radicate nelle realtà più marginali. Un esempio significativo è rappresentato dal *Movimiento de Sacerdotes para el Tercer Mundo* (1967-1973), i cui membri operarono nelle periferie urbane sviluppando un forte impegno sociale e politico. Questa esperienza ha lasciato un'eredità duratura, ripresa a partire dal 1998 da un nuovo gruppo di sacerdoti attivi nelle *vilas miseria* di Buenos Aires. I cosiddetti *curas villeros* contemporanei hanno portato avanti un'intensa attività socio-pastorale, sostenuta dall'allora arcivescovo Jorge Mario Bergoglio (Touris, 2021).

Proprio con l'elezione di Jorge Mario Bergoglio a Papa Francesco nel 2013, il magistero sociale ha subito una significativa accelerazione (Orellana e Johnson, 2023). Questo si è manifestato anche nelle Settimane sociali dei cattolici in Italia, strumento legato alla Dottrina Sociale

della Chiesa cattolica, che mostrano un'evoluzione tematica significativa, affrontando questioni legate al lavoro, all'ecologia integrale (Francesco, 2015), fino alla crisi della democrazia, riflettendo una crescente interconnessione tra dinamiche globali e realtà locali. In questo senso, particolare attenzione va rivolta al metodo, ai temi e ai documenti sviluppati prima, durante e dopo la 50^a delle Settimane Sociali della Chiesa cattolica (CEI, 2025; Grandi, 2024) svoltasi a Trieste nel 2024. Il confronto si è concentrato sui beni comuni, sulla democrazia e sulla partecipazione.

Il contributo di Elena Granata, come parte del comitato scientifico delle Settimane sociali, ha innestato una prospettiva urbanistica centrata sul valore dello spazio, declinandolo secondo una logica relazionale in cui il luogo fisico e i legami sociali si configurano come un *unicum* inscindibile. Nel suo libro *Placemaker*, Granata (2021) descrive le trasformazioni avvenute nel rione Sanità a Napoli dove, attraverso l'iniziativa di padre Loffredo, si sono attivati dei meccanismi di ricucitura tra contesto e opportunità, ridando agli edifici di culto una vita che avevano perso, diventando palestra per la box, spazi per la musica dedicati a bambini e giovani, trasformando catacombe abbandonate in un'occasione di impresa sociale. In questi spazi il ricordo di una bellezza e di fare passati, riscrivono storie estraendosi dalla logica di cristallizzazione del passato. La stessa autrice, nell'intervento d'apertura delle Settimane so-

ciali di Trieste, aggiunge un altro fattore determinante:

"[...] la partecipazione ha un legame ineludibile con i luoghi. Senza luoghi veri, reali, senza quello spazio tra le case, senza i paesi o i quartieri, senza quelle piazze, dove le persone si incrociano, la comunità non comunica, e si trasforma in una semplice, passiva spettatrice" (CEI, 2025, p. 70).

Il ruolo del luogo descritto da Granata, assume nella proposta teologica di Papa Francesco, una dimensione in cui cessa di essere un mero sfondo geografico per assumere una funzione semiotica e pastorale determinante (Clark, 2019).

Se qui si è evidenziato come il luogo possa essere inteso come attore che definisce il ruolo sociale e politico della Chiesa cattolica, lo stesso principio si applica anche quando tali spazi sono quelli di proprietà ecclesiastica. I processi di abbandono e sottoutilizzo delle proprietà ecclesiastiche (Bartolomei, 2017) secondo Papa Francesco, diventano possibilità purché essi siano chiamati ad assumere una funzione e un significato chiari:

"Carissimi religiosi e religiose, i conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e guadagnare i soldi. I conventi vuoti non sono vostri, sono per la carne di Cristo che sono i rifugiati. Il Signore chiama a vivere con più coraggio e generosità l'accoglienza nelle comunità, nelle case, nei conventi vuoti" (2013).

Quanto detto da Papa Francesco è ancor più valido se si considera che questi luoghi non sono significativi solo per le comunità cristiane ma identitari per la comunità (Cavana, 2016; Daprà, 2020, 2025; Dimodugno, 2022; Giani, 2021; Manenti, 2016; Marini, Roversi e Monaci, 2020; Mininni, 2018; Montanari, 2021; Ruggiero, 2024). Montanari (2021) infatti, definisce la chiusura di una chiesa una “bestemmia civile”, in ragione del suo ruolo identitario nella spazialità dei centri urbani italiani.

Si manifestano dunque due condizioni di latenza che costituiscono il quadro entro cui prende forma il processo della CPM, nel progressivo definirsi una dimensione istituyente. Da un lato dunque, la latenza intrinseca delle proprietà ecclesiastiche che assume un significato sociale, politico e pastorale, può essere ricollegato al concetto di territorializzazione di Alberto Magnaghi. Per l'autore, il territorio non è un supporto inerte, ma un soggetto vivente che richiede una continua cura relazionale (Magnaghi, 2010). Se la dismissione di una chiesa rappresenta un rischio di deterritorializzazione, ovvero una ferita che priva la comunità di un riferimento simbolico e funzionale, l'esperienza del rione Sanità citata da Granata ne costituisce l'esatta antitesi: un atto di riterritorializzazione. In questo senso, la rifunzionalizzazione degli spazi sacri è un processo di produzione di luogo in cui la multidimensionalità dell'intervento consente di ricucire il legame tra il patrimonio storico e la società locale. Il processo,

dunque, diventa lo strumento attraverso cui la comunità cessa di essere spettatrice, trasformando edifici altrimenti destinati alla cristallizzazione in nodi vitali di una nuova visione territoriale unitaria.

Dall'altro lato entra la nascita delle Collaborazioni Pastorali (CP): tale processo comunitario sta cambiando la sua dimensione allargando i confini della singola parrocchia verso un'organizzazione territoriale a scala più ampia. La CP nasce infatti come nuovo organo diocesano volto a coordinare più parrocchie appartenenti a uno stesso territorio. Sebbene sia stato individuato già nel Concilio Vaticano II, come uno degli strumenti della Chiesa sinodale, esso ha iniziato a concretizzarsi solo alla fine del primo decennio di questo secolo (Fabbri, 2011). L'insorgere delle CP non risponde a una mera esigenza di riorganizzazione burocratica o gestionale, ma si configura come la traduzione strutturale dell'appello alla fraternità universale e della cultura dell'incontro espresso nella *Fratelli Tutti* (Francesco, 2020), trasformando il territorio in un laboratorio di prossimità diventando condizione necessaria per una Chiesa capace di farsi ponte tra comunità diverse. La latenza che caratterizza questo nuovo organo diocesano non riguarda una semplice fase incompiuta di riorganizzazione ecclesiale, ma la possibilità stessa di ridefinire il ruolo territoriale della Chiesa cattolica. La CP contiene il potenziale di trasformarsi in uno spazio di mediazione tra parrocchie, comunità locali e so-

cietà civile, capace di produrre nuove forme di relazione, prossimità e governance territoriale. La sua recente istituzionalizzazione nel contesto italiano ne mantiene ancora aperti significato, funzioni e possibilità operative, facendo emergere un processo dalle forti implicazioni sociali, pastorali e politiche ancora in larga parte inesplorate.

Ciò che ha portato la CPM da processo latente a processo istituyente può essere letto attraverso le categorie dell'*insurgent planning* elaborate da Miraftab (2009), da cui emergono alcune simmetrie e asimmetrie.

Miraftab individua tre principi fondamentali dell'*insurgent planning*: la dimensione trasgressiva, quella contro-egemonica e quella immaginativa orientata alla giustizia sociale. I primi due principi riguardano la capacità di superare le dicotomie tra spazi formali e informali della partecipazione e di destabilizzare relazioni consolidate attraverso nuove forme di coinvolgimento e autodeterminazione. Nel caso della CP queste distinzioni appaiono meno nette: essa nasce infatti dentro una struttura ecclesiale gerarchica, ma contemporaneamente rinnova il ruolo della comunità laica al suo interno e costruisce relazioni aperte con il territorio e con soggetti differenti. La letteratura evidenzia infatti come le organizzazioni religiose contribuiscano alla produzione di capitale sociale, inteso come relazioni di fiducia, partecipazione e impegno pubblico che si estendono oltre la sfera strettamente reli-

giosa (Smidt, 2003). Allo stesso tempo, esse possono operare come strutture intermedie (Berger e Neuhaus, 1981), fungendo da collegamento tra l'esperienza quotidiana degli individui e le più ampie strutture sociali e politiche, contrastando dinamiche di frammentazione e isolamento. La dimensione trasgressiva delle CP, letta attraverso Miraftab, risiede dunque nel loro collocarsi all'interno del tentativo di ridefinizione del rapporto tra struttura ecclesiale, sinodalità e apertura territoriale sviluppatosi nel periodo successivo al Concilio Vaticano II (Caldeira e Da Silveira, 2021; Liut, 2024). Secondo Liut, il tentativo del papato di Francesco di ricucire questo divario, lo pone davanti a meccanismi difficili da scardinare e scrive:

"Francis's pontificate, walking on a synodal path, it is easy here to uncover that Francis wishes to approach the issue of polarization through a synodal lens too. This new path—synodal, 'walking together'—is not possible if some refuse to walk at all, or if they walk on different paths" (2024, p. 4).

Il tentativo di convergere nella differenza non ha trovato un'adesione unanime. Il dialogo, inteso come pratica di coesione e costruzione di ponti, incontra ancora forti resistenze laddove viene percepito come una minaccia all'integrità della tradizione.

Risulta invece più complesso interpretare una pratica ecclesiale in termini contro-egemonici, poiché essa si sviluppa all'interno di una struttura che storicamente si riconduce all'ordine

egemonico (Dussel, 1992). D'altra parte, proprio nel terzo principio individuato da Mirafteb, orientato verso un'idea di giustizia sociale, emerge un punto di contatto importante. La *Laudato Si'* di Papa Francesco (2015) sviluppa infatti una critica radicale a un sistema economico che, pur non definito esplicitamente neoliberale, viene descritto come perverso. In questo senso, il percorso della CP può essere letto come un tentativo di costruire forme alternative di relazione con il territorio, fondate sulla cura, sulla prossimità e sulla giustizia sociale, contrapponendosi a una logica economica estrattiva e predatoria. Da ciò emerge una convergenza tra la dimensione contro-egemonica e quella immaginativa orientata alla giustizia sociale.

La riflessione sviluppata fin qui ha evidenziato come il rapporto tra proprietà ecclesiastiche, territorialità e riconfigurazione istituzionale della Chiesa cattolica non riguardi esclusivamente una dimensione pastorale-amministrativa, ma apra interrogativi relativi alla produzione dello spazio, alle forme della partecipazione e al ruolo politico-sociale delle istituzioni religiose nei territori contemporanei. In questa prospettiva, il processo avviato dalla CPM può essere interpretato come una pratica istituyente che, attraverso dinamiche riconducibili parzialmente alle categorie dell'*insurgent planning*, tenta di ridefinire il rapporto tra comunità, luoghi e strutture ecclesiali. A partire da queste premesse, il presente lavoro si inter-

roga se l'istituzionalizzazione della CP possa configurarsi come una *civic institution* capace di contribuire alla riterritorializzazione degli spazi ecclesiastici, ricomponendo la tensione tra istituzione globale e realtà locale.

Dalle linee guida ad una azione concreta, una descrizione del contesto

Le istanze relative alla rifunzionalizzazione degli edifici di culto hanno trovato un momento di sintesi nel convegno "Dio non abita più qui?", svoltosi a Roma nel 2018 e culminato nella pubblicazione delle linee guida "La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese" (Pontificio Consiglio della Cultura, 2018). Due elementi risultano qui particolarmente rilevanti: la corresponsabilità e la pianificazione. Il documento insiste infatti sulla necessità di condividere le decisioni relative agli spazi ecclesiastici con le comunità locali, superando modelli verticali e autoreferenziali che si occupino del caso isolato estraendolo dal contesto.

Tuttavia, tra i principi enunciati nelle linee guida e la loro concreta applicazione emergono alcune criticità significative. La prima riguarda la mancanza di una conoscenza integrata delle proprietà ecclesiastiche, dovuta sia all'assenza di basi dati complete sulle proprietà parrocchiali, sia a strumenti censuari prevalentemente orientati agli aspetti architettonici e artistici, che faticano a restituire il valore sociale e territoriale dei luoghi (Manea e Sbrissa, in press). La seconda riguarda invece il

ruolo stesso delle CP, strutture spesso prive di un riconoscimento canonico unitario e caratterizzate da un forte grado di variabilità a livello diocesano. Pur configurandosi come strumenti della Chiesa sinodale, le CP mantengono infatti un ruolo prevalentemente consultivo, poiché il Codice di Diritto Canonico continua a riconoscere nel parroco e nel vescovo i principali soggetti titolari della responsabilità pastorale, amministrativa e decisionale relativa alle parrocchie e ai beni ecclesiastici (can. 515-532 CIC; can. 1276 CIC).

È all'interno di questa condizione di latenza istituzionale e di astrattezza operativa che prende forma il percorso avviato nella CPM. La possibilità di sviluppare un processo territoriale nasce infatti dall'incontro tra un bisogno espresso dalla stessa CPM e alcune esperienze già attive nel territorio della Diocesi di Treviso. I rappresentanti della CPM erano venuti a conoscenza di un percorso partecipativo sviluppato attraverso la collaborazione tra 593Studio (società di ingegneria e società benefit con sede a Castelfranco Veneto) e la CP di Veduggio, finalizzato a supportare decisioni relative alle proprietà parrocchiali mediante pratiche di discernimento comunitario. Interessata a tale esperienza, la CPM ha richiesto allo studio di coordinare un processo analogo nel proprio contesto, con l'obiettivo di avviare una riflessione condivisa sul futuro delle strutture parrocchiali e sul loro rapporto con il territorio locale.

Il percorso di Mogliano Veneto si inserisce inol-

tre nel quadro di una ricerca di dottorato in Urbanistica presso l'Università IUAV di Venezia, co-finanziata da 593Studio e dagli Istituti Filippin nell'ambito dei fondi PNRR, orientata a indagare il ruolo socio-territoriale delle proprietà in capo agli enti religiosi. In linea con la struttura di questa tipologia di dottorato, il mio ruolo da ricercatrice si colloca in una posizione ibrida tra accademia e pratica territoriale, partecipando direttamente ai processi sviluppati dagli enti coinvolti. Fin dalle prime fasi, la ricerca ha intrecciato tre percorsi distinti, Mogliano Veneto, Veduggio e Susegana, che, pur sviluppandosi in modo autonomo, hanno condiviso strumenti, riflessioni e dinamiche comuni. Il presente contributo si concentra tuttavia esclusivamente sul caso di Mogliano Veneto, richiamando gli altri percorsi solo nei momenti di intersezione significativi.

Dal punto di vista metodologico, il percorso avviato a Mogliano Veneto nasce inizialmente come processo partecipativo orientato all'ascolto territoriale, ma si evolve progressivamente in una forma di Ricerca-Azione Partecipata (RAP). Tale trasformazione è avvenuta soprattutto in relazione all'emergere di esigenze conoscitive sviluppatesi durante il percorso stesso: comprendere la consistenza delle proprietà ecclesiastiche, le modalità di utilizzo degli spazi e il significato assunto da questi luoghi all'interno della comunità. Parallelamente, il processo ha iniziato a delineare un ruolo differente dell'accademia rispetto a tali

temi, non più limitato a una funzione consultiva, ma orientato a configurarsi come agente territoriale. Allo stesso tempo, la natura diffusa e generalizzabile di queste problematiche nel contesto italiano ha posto la necessità di rafforzare i processi di empowerment delle comunità parrocchiali, affinché potessero diventare esse stesse soggetti attivi nella lettura e trasformazione della propria realtà territoriale. In questa prospettiva, il coinvolgimento di attori differenti, comunità parrocchiali, tecnici, ricercatori e soggetti territoriali, ha contribuito a trasformare il percorso in un dispositivo di mediazione capace di connettere bisogni locali, produzione di sapere e possibilità di azione concreta sul territorio.

Un metodo tra Ricerca-Azione-Partecipata e *Amor Efficax* o Carità Efficace

La RAP si configura come un approccio epistemologico e metodologico capace di integrare produzione di conoscenza e trasformazione dei contesti territoriali, risultando particolarmente coerente con l'attuale ambito ecclesiale per tre ragioni principali: la critica all'idea di un sapere scientifico oggettivo e la valorizzazione di processi di apprendimento collettivo; l'empowerment delle comunità locali attraverso la costruzione di processi; la coincidenza tra la co-costruzione della conoscenza attraverso l'azione e la dimensione del fare evangelico. I paragrafi successivi analizzeranno più nel dettaglio queste tre simmetrie tra RAP e ambito.

In ambito urbanistico, la RAP è stata interpretata come uno strumento critico rispetto ai modelli tradizionali di pianificazione, favorendo forme di apprendimento collettivo, inclusività e responsabilizzazione condivisa che coinvolgono anche la co-costruzione del sapere scientifico. (Saija, 2007, 2016). I dati che è possibile costruire attraverso questi processi possono rientrare nelle scienze post normali (Funtowicz e Ravetz, 2000; Ayestaràn e Funtowicz, 2010) essendo costruiti in base a saperi esperienziali, di percezioni, pratiche locali, aggiungendo dimensioni etiche, sociali e, in questo contesto, anche religiose. In questo senso, uno dei punti cruciali dell'enciclica *Laudato Si'*, risiede nella critica al paradigma tecnocratico visto come paradigma dominante che considera la tecnica come unico strumento di conoscenza e come unica fonte di verità, annullando ogni aspetto intangibile e relazionale (Francesco, 2015). Per dirla in altri termini il paradigma tecnocratico impedisce la possibilità di verità altre. Per questa ragione, la RAP, intesa come pratica di costruzione situata della conoscenza, si configura come un paradigma profondamente coerente con l'ambito ecclesiale.

Una seconda simmetria nasce da quanto evidenziato da Reardon (1998), che osserva il ruolo della RAP ponendo in relazione di reciprocità università e territorio, in cui il sapere accademico e quello situato si co-costruiscono a partire dai problemi concreti dello spazio urbano. Tale principio di reciprocità, ulteriormen-

te sviluppato da Reardon (2006), implica una ridefinizione dei rapporti di potere all'interno delle partnership istituzionali, promuovendo forme di governance più orizzontali. In questa prospettiva, il coinvolgimento delle istituzioni locali assume un ruolo centrale nei processi di apprendimento e inclusione (Li Destri Nicotia, 2020), anticipando la traiettoria verso cui si sono progressivamente orientati sia la Collaborazione Pastorale sia il mio ruolo di ricercatrice: una funzione di ponte tra attori e istituzioni differenti, costruita attraverso processi condivisi di co-produzione piuttosto che mediante progettualità lineari e unidirezionali. Le parole di Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, quando afferma che "dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi" (2016, p. EG. 223), confermano anche questo parallelismo.

L'esperienza della CPM non rappresenta soltanto un'applicazione metodologica, ma si inserisce nel solco della scienza impegnata tracciato da Orlando Fals Borda (Fals Borda, 2009; Fals Borda, Herrera Farfán e López Guzmán, 2014) e del continuo confronto con don Camilo Torres Restrepo, nel quale si ibridano ambiti sociologici, territoriali e teologici. Il legame tra vocazione sacerdotale e indagine sociologica si fonda qui sul principio della carità efficace, ovvero sull'idea che l'amore per il prossimo debba tradursi in una trasformazione concreta delle condizioni di vita. Le figure di Torres e Borda incarnano dunque una sintesi tra cura pasto-

rale e rigore scientifico, in cui la conoscenza del territorio non costituisce un fine in sé stesso, ma il presupposto per un'azione trasformativa capace di generare impatto sociale. In questa prospettiva, la RAP diventa lo strumento attraverso cui la misericordia si traduce in categoria politica e territoriale: non un sentimento astratto, ma un'emozione che prende forma nell'azione collettiva e nella costruzione condivisa (Cuda, 2020).

La RAP non assume soltanto il ruolo di metodologia di ricerca, ma diventa il dispositivo attraverso cui un metodo scientifico entra in dialogo con dimensioni teologiche, etiche e relazionali. Allo stesso tempo, le caratteristiche proprie della RAP, reciprocità, apprendimento collettivo, mediazione tra attori differenti e costruzione condivisa delle decisioni, contribuiscono a delineare le condizioni attraverso cui la CP può evolvere da semplice struttura organizzativa ecclesiale a istituzione territoriale intermedia, capace di produrre legami sociali e nuove forme di governance locale.

Mogliano Veneto tra trasformazioni del welfare e governance ecclesiale diffusa

Il contesto territoriale di Mogliano Veneto si colloca all'interno di una più ampia dinamica di trasformazione dei sistemi locali di welfare osservata nel caso italiano. I dati evidenziano una elevata densità abitativa (ISTAT, 2025) rispetto al contesto veneto, conseguenza della posizione strategica del comune lungo l'asse

infrastrutturale tra Venezia e Treviso, che contribuisce a una forte pressione insediativa e a una progressiva complessificazione dei bisogni sociali del territorio.

In questo quadro, la letteratura recente ha evidenziato come i sistemi regionali di welfare, in particolare nel caso veneto, siano attraversati da processi di ristrutturazione che ne hanno modificato profondamente la capacità di risposta (Ciarini e Neri, 2021). Analizzando l'evoluzione dei sistemi sanitari e socio-assistenziali regionali italiani, si mostra come le dinamiche di privatizzazione, soprattutto nelle regioni del nord Italia, abbiano prodotto effetti non intenzionali di frammentazione istituzionale, disomogeneità nell'offerta dei servizi e progressiva erosione della capacità di coordinamento tra attori pubblici e privati. Tali processi si collocano entro una più ampia riconfigurazione di matrice neoliberale dei sistemi di welfare, nella quale la ridefinizione dei ruoli tra pubblico e privato costituisce uno dei presupposti teorici a partire dai quali è possibile leggere l'emergere di forme di *insurgent planning* (Mirafteb, 2009) come chiave interpretativa delle risposte territoriali non istituzionali. In questo scenario, la prospettiva della CP consente di rileggere il ruolo della Chiesa cattolica non come semplice somma di singole parrocchie, ma come rete territoriale diffusa. La presenza ecclesiale si configura infatti come un sistema di presidi distribuiti in un territorio altrettanto diffuso, capace di articolare forme

di prossimità e connessione sociale che si inseriscono all'interno delle trasformazioni del welfare locale e della sua crescente frammentazione.

Per descrivere brevemente in cosa consiste una CP, il modello elaborato dalla Diocesi di Treviso (2016) ne definisce la struttura come una forma organizzativa sovra-parrocchiale in cui più comunità locali vengono integrate in un'unica rete di coordinamento pastorale, mantenendo tuttavia la loro identità territoriale. Tale assetto è rappresentato in modo schematico attraverso una configurazione che evidenzia la disposizione geografica reale delle parrocchie, rendendo esplicito il legame tra organizzazione ecclesiale e territorio (Fig. 2).

All'interno della CP, il Vescovo esercita la funzione di promozione e accompagnamento del processo, mentre la responsabilità pastorale è condivisa tra i presbiteri delle diverse parrocchie. La governance trova il suo organo principale nel Consiglio di Collaborazione Pastorale (CCP), composto da presbiteri, diaconi, consacrati e laici, con funzioni di discernimento e programmazione condivisa. A livello parrocchiale operano poi i Consigli Pastoral Parrocchiali (CPP, organi di partecipazione che favoriscono il coinvolgimento dei laici) e i Consigli Pastoral per gli Affari Economici (CPAE, che hanno il compito di gestire e vigilare sulle risorse economiche e patrimoniali), che, pur restando formalmente distinti, si integrano nel processo decisionale complessivo, dando luogo

a un sistema multilivello di coordinamento. Questa lettura rende ibridi i ruoli dei laici, dei parroci e degli organismi di partecipazione, dando luogo a una forma di governance in cui i livelli di potere si intrecciano. Ne risulta un'alternanza tra responsabilità istituzionali, che comunque rimangono, in mano del singolo parroco, impegno personale e dimensione spirituale, che trasforma il tutto in un esercizio di governance ecclesiale.

Il processo della Collaborazione Pastorale di Mogliano Veneto

La sperimentazione condotta presso dalla CPM si inserisce nel dibattito sulla rifunionalizzazione del patrimonio ecclesiastico, affrontando criticamente il fenomeno del sottoutilizzo e l'inadeguatezza delle strutture rispetto alle istanze della vita comunitaria contemporanea aprendosi alla realtà territoriale in cui si inserisce. Il percorso ha inteso individuare nuovi ruoli territoriali per questi spazi, definendo al contempo linee operative capaci di orientare un rinnovato agire della CP attraverso un processo che ha coinvolto una pluralità di attori: dalla Diocesi e i presbiteri agli organi di partecipazione parrocchiale (CCP, CPP, CPAE), fino alla Pubblica Amministrazione e alla società civile (Fig.3). L'interazione tra questi soggetti è stata analizzata secondo la tassonomia di Sarah White (1996), distinguendo tra diversi gradi di coinvolgimento che hanno visto il CCP assumere un ruolo centrale di partecipazione

trasformativa, determinante nella definizione dei confini e dei contenuti della ricerca. I CPP e i CPAE hanno invece oscillato tra forme di partecipazione trasformativa e rappresentativa, mentre il Comune di Mogliano Veneto, in particolare attraverso il coinvolgimento del consiglio comunale delle ragazze e dei ragazzi e degli istituti scolastici, ha garantito una funzione rappresentativa fondamentale per l'apertura del processo alla comunità civile. Quest'ultima, insieme alla comunità parrocchiale, è stata interpellata prevalentemente in modo strumentale, al fine di raccogliere dati qualitativi sulle percezioni e le aspettative legate alla trasformazione degli spazi. Metodologicamente, il percorso si è articolato in due fasi principali: una prima fase analitica, focalizzata sulla costruzione di un quadro conoscitivo attraverso questionari, mappature e tavoli di confronto partendo dalla co-costruzione di dati sulle proprietà, e una seconda fase strategica dedicata alla co-creazione dell'assetto di valori che doveva costituire la base dell'azione trasformativa. In quest'ultima fase, il raggio d'azione si è sensibilmente ampliato, includendo momenti di dibattito pubblico e valutazione collettiva. La natura intrinsecamente adattiva e riflessiva del metodo RAP (Saija, 2016) si è manifestata in un movimento circolare e iterativo in entrambe le fasi, capace di alternare costantemente momenti di formulazione delle istanze, sistematizzazione dei dati e valutazione critica di quanto emerso dal campo.

Sotto il profilo metodologico, la scelta degli strumenti non si è limitata a una funzione operativa, ma ha inteso attribuire un valore differente a ogni fase del percorso, seguendo la classificazione di Sanders e Stappers (2008). In base agli obiettivi dei diversi incontri sono stati adottati dispositivi con funzioni differenti: a volte capaci di condurre (*lead*), dove lo strumento è servito a facilitare l'efficienza e la produttività in compiti definiti, o di guidare (*guide*), fornendo schemi che hanno permesso di personalizzare soluzioni esistenti e adattarle alle specifiche esigenze del contesto parrocchiale. Inoltre, sono state fornite impalcature (*provide scaffolds*), ovvero strutture metodologiche che hanno risposto al bisogno di espressione creativa dei partecipanti permettendo loro di combinare elementi noti in nuove soluzioni progettuali, giungendo infine a offrire una tabula rasa (*clean slate*), mettendo a disposizione uno spazio aperto per la generazione di scenari inediti per la comunità. Nella Fig.3 si può osservare come livelli di partecipazione, fasi di formulazione, sistematizzazione, valutazione, attori coinvolti, strumenti utilizzati si sono alternati durante il percorso.

Il processo ha inoltre superato la dimensione locale attraverso due momenti di sintesi: il convegno di novembre 2025 e l'incontro di confronto di aprile 2026. In queste occasioni, i membri dei consigli di Mogliano, Vedelago e Susegana si sono inseriti in una logica di reciprocità tra università e territorio confron-

tandosi sulle basi teologiche del passaggio da parrocchia a CP e sul significato del metodo utilizzato nei percorsi.

Gli esiti del percorso

Il percorso ha prodotto alcuni risultati riconducibili a tre principali ambiti: la raccolta e sistematizzazione dei dati sulle strutture, la redazione di un documento che delinea le linee strategiche per il futuro delle strutture parrocchiali e il consolidamento del ruolo del CCP.

I dati raccolti hanno evidenziato caratteristiche tanto fisiche quanto valoriali delle proprietà parrocchiali, mettendo in luce criticità strutturali e funzionali, il grado di affezione al luogo, modalità e intensità d'uso, potenzialità latenti e reti di relazioni tra le otto parrocchie. La restituzione pubblica di tali informazioni ha permesso di costruire una mappatura inedita e trasparente delle proprietà parrocchiali, configurandosi come una base conoscitiva fondamentale per qualsiasi processo di pianificazione territoriale, in linea con le indicazioni del Pontificio Consiglio della Cultura (2018).

Il secondo ambito riguarda il documento delle linee strategiche per le strutture parrocchiali che sintetizza gli spunti emersi nei diversi livelli di partecipazione e che costituiscono la cornice valoriale entro cui si collocano i futuri interventi. In questa sezione emergono indicazioni quali: la necessità di pensare le parrocchie come una rete, valorizzandone la diversità; il rafforzamento di un coordinamento centra-

le della CCP, attraverso il passaggio da una collaborazione di fatto a una collaborazione progettuale, con una più chiara definizione di ruoli e responsabilità organizzative ed economiche; l'apertura delle strutture alle esigenze del territorio secondo un approccio cooperativo e non assistenzialista; l'attivazione di processi orientati alla co-creazione di valore e alla generazione di circoli virtuosi; la necessità di operare scelte consapevoli rispetto alle strutture da ristrutturare, mantenere o dismettere; infine, l'importanza di costruire tali percorsi all'interno di una rete di attori più ampia rispetto a quella esclusivamente ecclesiale.

Nella fase finale del percorso, il documento è stato condiviso e discusso in autonomia dal CCP insieme ai CPP e ai CPAE delle otto parrocchie. Il CCP si è successivamente riunito per la revisione del testo trasformandolo in un documento condiviso e costruito congiuntamente con tutti gli organi parrocchiali. Le riflessioni emerse nell'ultimo incontro hanno evidenziato come il documento non sia stato percepito unicamente come un testo programmatico, ma piuttosto come l'espressione di un percorso condiviso, inteso come un cammino collettivo orientato al futuro. Esso si configura come un impegno comunitario che va oltre la dimensione formale della pianificazione, chiamando le comunità a confrontarsi con obiettivi di lungo periodo. In questo senso, il documento ha contribuito a generare un rinnovato slancio, producendo un effetto di rilancio e riattivazione delle comunità, che si sono riconosciute dopo

una fase di stallo, in particolare nel contesto post-pandemico. Parallelamente, è stato interpretato come espressione di una dimensione fortemente laicale e come esito di un percorso sinodale, in cui la comunità assume un ruolo attivo nei processi decisionali. Infine, esso è stato letto come il primo passo verso un possibile nuovo modello relazionale tra comunità cristiana e sfera pubblico-amministrativa, in cui la prima si configura come attore coeso e riconosciuto all'interno del contesto territoriale.

Sebbene i passaggi successivi restino ancora da definire, il percorso ha prodotto una riflessione condivisa che costituisce una base solida per gli sviluppi futuri. Al contempo, il cammino intrapreso ha portato a una progressiva affermazione del CCP come organo di mediazione, capace di porsi come ponte tra i diversi livelli e attori coinvolti: dalla diocesi ai parroci, dalle singole parrocchie alla comunità laica, fino alla pubblica amministrazione e al mondo accademico, configurandosi come uno spazio relazionale strategico per l'attivazione di processi territoriali condivisi.

Riterritorializzare il magistero sociale e le encicliche

Il presente contributo si colloca all'intersezione tra le riflessioni sul ruolo socio-politico della Chiesa cattolica, il significato territoriale degli spazi ecclesiastici e le trasformazioni contemporanee delle forme di governance locale ed ecclesiale.

In questa prospettiva, la RAP media tra magistero sociale, territorio e pratiche collettive di azione. Le indicazioni contenute nelle encicliche e nei documenti ecclesiali, spesso caratterizzate da un elevato livello di astrazione, trovano infatti attraverso il processo una possibilità di concretizzazione situata. Temi quali corresponsabilità, discernimento comunitario, cura dei luoghi e partecipazione cessano così di configurarsi come categorie esclusivamente teologiche o pastorali, traducendosi in pratiche operative di ascolto. In questo senso, il percorso evidenzia come la sinodalità possa assumere progressivamente la forma di una governance territoriale ecclesiale, e la CP come *civic institution*, capace di mettere in relazione istanze globali e contesti locali. Le encicliche e il magistero sociale trovano infatti una traduzione concreta attraverso pratiche condivise di pianificazione, partecipazione e costruzione di visioni territoriali comuni. Tale dinamica richiama ciò che Magnaghi definisce una “globalizzazione dal basso”, orientata verso una “riconquista di relazioni coevolutive, progetto di nuove relazioni sociali, di nuove forme dell’insediamento umano” (2007, p. 15).

Le proprietà parrocchiali recuperano il loro valore di bene territoriale relazionale. Il loro significato dipende dalla capacità di attivare relazioni sociali e pratiche di cura e di riterritorializzazione capace di contrastare dinamiche di frammentazione e abbandono.

Infine, la lettura di questo caso mostra come la CP possa configurarsi come risposta situata

ai processi di frammentazione prodotti dalla ristrutturazione neoliberale del welfare e dalla progressiva ritrazione delle istituzioni pubbliche dai territori. In un contesto segnato dalla privatizzazione dei servizi, dall’erosione delle infrastrutture sociali e dalla crisi delle forme tradizionali di rappresentanza, la CP di Mogliano ha posto le basi per occupare spazi lasciati vacanti. In questa prospettiva, il riferimento all’*insurgent planning* non intende assimilare la CP a una pratica antagonista in senso classico. Al contrario, quanto illustrato mostra come un dispositivo interno a una struttura storicamente egemonica possa generare forme di rinegoziazione del potere, aprendo tensioni interne ai modi tradizionali di esercizio della governance ecclesiale. L’elemento *insurgent* non risiede dunque in una postura antagonista in senso classico, quanto nella possibilità di attivare pratiche cooperative e contro-logiche rispetto ai processi di individualizzazione, competizione e frammentazione che caratterizzano il paradigma neoliberale contemporaneo.

Bibliografia

- Ayestaràn, I. e Funtowicz, S. (2010) «Ciencia postnormal, problemas ambientales y complejos y modelos de información», *Ludus Vitalis*, XVIII(33), pp. 25–48.
- Bartolomei, L. (2017) «Le chiese abbandonate d'Italia. Cause, significato, prospettive di gestione», *IN_BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*(10), pp. 6–28. Paginazione. Disponibile su: <https://doi.org/10.6092/ISSN.2036-1602/7184>.
- Berger, P.L. e Neuhaus, R.J. (1981) *To empower people: the role of mediating structures in public policy*. 5. print. Washington, DC: American Enterprise Inst (AEI studies, 139).
- Caldeira, R.C. e Da Silveira, E.J.S. (2021) «Catholic Church and Conservative-Traditionalist Groups: the Struggle for the Monopoly of Brazilian Catholicism in Contemporary Times», *International Journal of Latin American Religions*, 5(2), pp. 384–410. Disponibile su: <https://doi.org/10.1007/s41603-021-00147-1>.
- Cavana, P. (2016) «Chiese dismesse: una risorsa per il futuro Unused churches: a resource for the future».
- CEI, C.E.I. (2025) *Al cuore della democrazia: contributi e riflessioni dalla 50a Settimana sociale dei cattolici in Italia*. Bologna: Società editrice Il mulino (Percorsi).
- Ciarini, A. e Neri, S. (2021) «'Intended' and 'unintended' consequences of the privatisation of health and social care systems in Italy in light of the pandemic», *Transfer: European Review of Labour and Research*, 27(3), pp. 303–317. Disponibile su: <https://doi.org/10.1177/10242589211028458>.
- Clark, M.J. (2019) «Pope Francis and the Christological Dimensions of Solidarity in Catholic Social Teaching», *Theological Studies*, 80(1), pp. 102–122. Disponibile su: <https://doi.org/10.1177/0040563918819818>.
- Cuda, E. (2020) «Lo político según Francisco: emoción hecha acción comunitaria. Una lectura ética social desde Scannone», *Teología*, 57(133), pp. 141–158. Disponibile su: <https://doi.org/10.46553/teo.57133.2020.p141-158>.
- Daprà, F. (2020) «Infrastructure for the collectivity: built heritage and service planning in the city», *EAAE-ARCC International Conference & 2nd VIBRArch: The architect and the city.*, pp. 654–653.
- Daprà, F. (2025) «Chiese, città, comunità. I complessi parrocchiali ambrosiani», *IN_BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, 16(20), pp. 116–135. Disponibile su: <https://doi.org/10.60923/issn.2036-1602/19909>.
- Dimodugno, D. (2022) «Ecclesiastical properties as common goods. A challenge for the cultural, social and economic development of local communities», *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, pp. 1–25. Disponibile su: <https://doi.org/10.54103/1971-8543/18087>.
- Diocesi di Treviso (2016) *Orientamenti e norme per le Collaborazioni Pastorali nella diocesi di Treviso*. Treviso: Editrice San Libérale (Documenti - 8). Disponibile su: https://www.diocesi.tv/wp-content/uploads/sites/28/2016/09/Orientamenti_norme_CoPas_2016.pdf.

- Dussel, E. (1992) *Historia de la Iglesia en América Latina: medio milenio de coloniaje y liberación*. Madrid: Mundo Negro-Esquila Misional. Disponible su: <http://bibliotecavirtual.clacso.org.ar/clacso/otros/20120215100901/iglesia.pdf>.
- Esposito, R. (2020) *Pensiero istituyente. Tre paradigmi di ontologia politica*. Torino: Einaudi.
- Fabbri, A. (2011) «Le unità pastorali: tipologie e valenza giuridica. Una prima analisi», *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, p. 2011: 14 marzo. Disponibile su: <https://doi.org/10.13130/1971-8543/1001>.
- Fals Borda, O. (2009) «La investigación acción en convergencias disciplinarias», *Revista paca*, (1), pp. 7-21. Disponibile su: <https://doi.org/10.25054/2027257X.2194>.
- Fals Borda, O., Herrera Farfán, N.A. e López Guzmán, L. (2014) *Ciencia, compromiso y cambio social: antología*. 2a. ed. Montevideo s.l. s.l.: Lanzas y Letras El colectivo Extension Libros (Colección Pensamiento Latinoamericano).
- Francesco, P. (2013) «Discurso del Santo Padre Francesco. Visita al centro Astalli di Roma per il servizio ai rifugiati». La Santa Sede. Disponibile su: https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/sep-tember/documents/papa-francesco_20130910_centro-astalli.pdf?utm_source=chatgpt.com (Consultato: 1 maggio 2026).
- Francesco, P. (2015) *Laudato si': lettera enciclica sulla cura della casa comune*. 3. ed. Milano: Paoline.
- Francesco, P. (2016) *Evangelii gaudium. Esortazione apostolica*. Tipografia vaticana.
- Francesco, P. (2020) *Fratelli tutti: lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*. Milano: Paoline.
- Funtowicz, S.O. e Ravetz, J.R. (2000) *La ciencia posnormal: ciencia con la gente*. 1ª ed. Barcelona: Icaria.
- Giani, F. (2021) «Ipotesi di processo di riuso adattivo e valorizzazione sociale degli immobili ecclesiastici», *IN_BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, pp. 108-119 Pages. Disponibile su: <https://doi.org/10.6092/ISSN.2036-1602/12453>.
- Granata, E. (2021) *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*. Einaudi (Passaggi Einaudi).
- Grandi, Gi. (2024) «Una lettura delle raccomandazioni e delle proposte elaborate dai delegati alla 50a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia Trieste, 3-7 luglio 2024». Trieste. Disponibile su: <https://www.settimanesociali.it/wp-content/blogs.dir/57/files/sites/61/2025/06/Partecipare-in-Italia-3.6.pdf>.
- ISTAT (2025) *Indicatori demografici e popolazione residente: Comune di Mogliano Veneto. Istituto Nazionale di Statistica, demo. demografia in cifre*. Disponibile su: <https://demo.istat.it/> (Consultato: 21 maggio 2026).
- Li Destri Nicosia, G. (2020) «Apprendimento e inclusività: il coinvolgimento istituzionale nella PAR», *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani*, N. 8, pp. 180-200. Disponibile su: https://doi.org/10.13133/2532-6562_4.8.17071.
- Li Destri Nicosia, G. e Saija, L. (2023) «Planning as an instituting process. Overcoming Agamben's despair using Esposito's political ontology», *Planning Theory*, 24(1), pp. 3-20. Disponibile su: <https://doi.org/10.1177/14730952231209755>.

Liut, L. (2024) «Polarization and the Pontificate of Francis: Searching for Unity on the Synodal Path», *Consensus*, 45(1). Disponibile su: <https://doi.org/10.51644/MJNF7460>.

Magnaghi, A. (2007) «Dalla partecipazione all'autogoverno della comunità locale: verso il federalismo municipale solidale», *DEMOCRAZIA E DIRITTO* [Preprint], (2006/3). Disponibile su: <https://www.francoangeli.it/riviste/articolo@Model.IDArticolo> (Consultato: 1 aprile 2025).

Magnaghi, A. (2010) *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino: Bollati Boringhieri.

XX. (in corso di pubblicazione) «La galassia del patrimonio ecclesiastico nel settentrione della Diocesi di Treviso: riscrivere il caso isolato in una rete di possibilità», *Territori di chiese in trasformazione*. Fondazione Lercaro.

Manenti, C. (2016) «La presenza della chiesa nella città: tra nascondimento e monumentalità», *La Chiesa nella città a 50 anni dal Concilio Vaticano II*. Bologna: Bononia university press (Dies Domini), pp. 29–38.

Marini, S., Roversi, M. e Monaci, E. (2020) *Guida alle chiese «chiuse» di Venezia*. Prima edizione. Melfi: Libria (Àncore).

Mattei, U. (2011) *Beni comuni: un manifesto*. 1. ed. Roma: Laterza (Saggi tascabili Laterza, 358).

Mininni, di M. (2018) «Cattedrali e Chiese nella Città. Un nuovo presidio urbano», *Le cattedrali della Basilicata. L'adeguamento liturgico delle chiese madri nella regione lucana*. Roma: Gangemi Editore, pp. 37–61.

Miraftab, F. (2009) «Insurgent Planning: Situating Radical Planning in the Global South», *Planning Theory*, 8(1), pp. 32–50. Disponibile su: <https://doi.org/10.1177/1473095208099297>.

Montanari, T. (2021) *Chiese chiuse*. Torino: Giulio Einaudi editore (Vele, 182).

Orellana, F. e Johnson, J. (2023) «De la cultura del descarte a la cultura del encuentro: el aporte del Papa Francisco a la Doctrina Social de la Iglesia», *Anales de Teología*, 25(2), pp. 293–324. Disponibile su: <https://doi.org/10.21703/2735-634520232522242>.

Ostrom, E. (2015) *Governing the commons: the evolution of institutions for collective action*. Cambridge, United Kingdom: Cambridge University Press (Canto classics).

Pontificio Consiglio della Cultura (2018) «La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese. Linee guida». Disponibile su: http://www.cultura.va/content/dam/cultura/docs/pdf/beniculturali/guidelines_it.pdf (Consultato: 27 maggio 2024).

Reardon, K.M. (1998) «Participatory Action Research as Service Learning», *New Directions for Teaching and Learning*, 1998(73), pp. 57–64. Disponibile su: <https://doi.org/10.1002/tl.7307>.

Reardon, K.M. (2006) «Promoting reciprocity within community/university development partnerships: Lessons from the field», *Planning Practice and Research*, 21(1), pp. 95–107. Disponibile su: <https://doi.org/10.1080/02697450600901566>.

- Ruggiero, L. (2024) *Guida alle chiese "chiuse" di Napoli*. IT: Mimesis edizioni. Disponibile su: <https://doi.org/10.7413/1234-1234033> (Consultato: 11 novembre 2024).
- Rybka, R. (2003) «Le origini della dottrina sociale della Chiesa e il suo sviluppo nel corso dell'ultimo secolo», 80(4), pp. 891-924.
- Saija, L. (2007) «Prospettive di ricerca-azione nella disciplina urbanistica», *Infolio*, (19), pp. 49-52.
- Saija, L. (2016) *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*. Milano: Angeli.
- Smidt, C.E. (a c. di) (2003) *Religion as social capital: producing the common good*. Waco, TX: Baylor University Press.
- Touris, C. (2021) «Los curas villeros en la Argentina actual: entre la herencia católica tercermundista y el Papa Francisco», *Revista Tempo e Argumento*, p. e0108. Disponibile su: <https://doi.org/10.5965/21751803ne2021e0108>.
- White, S.C. (1996) «Depoliticising development: The uses and abuses of participation», *Development in Practice*, 6(1), pp. 6-15. Disponibile su: <https://doi.org/10.1080/0961452961000157564>.